

IL DOCUMENTARIO

Quei folli visionari
che scolpivano il deserto

SIMONA SPAVENTA A PAGINA XIV

Il documentario

Il film. In "Troublemakers"
James Crump racconta l'avventura
della Land Art di fine anni Sessanta

Quei folli visionari che scolpivano il deserto e le rocce

LE OPERE

Cerchi in
laghi asciutti,
ferite nel
terreno
e spirali
nelle acque

SIMONA SPAVENTA

ALLA fine degli anni '60 un manipolo di visionari a cui i muri delle gallerie d'arte stavano stretti lasciò New York per cercare nel deserto spazi immensi da trasformare. Erano i giovani ribelli della Land Art, protagonisti di un'avventura dai toni epici che il filmmaker americano James Crump ha ricostruito nel documentario *Troublemakers*, in anteprima europea alla Fondazione Prada domani (con un incontro col regista e il critico Germano Celant dopo la proiezione delle 18) e lunedì.

Il film si apre con immagini d'epoca, in un bianco e nero sgranato a 16mm, della corsa di un'auto nel deserto della California: una vastità infinita e inospitale, difficile da raggiungere. Eppure lì, isolato in una roulotte e armato di fucile, visse per mesi Michael Heizer per realizzare le sue opere ciclopiche: enormi cer-

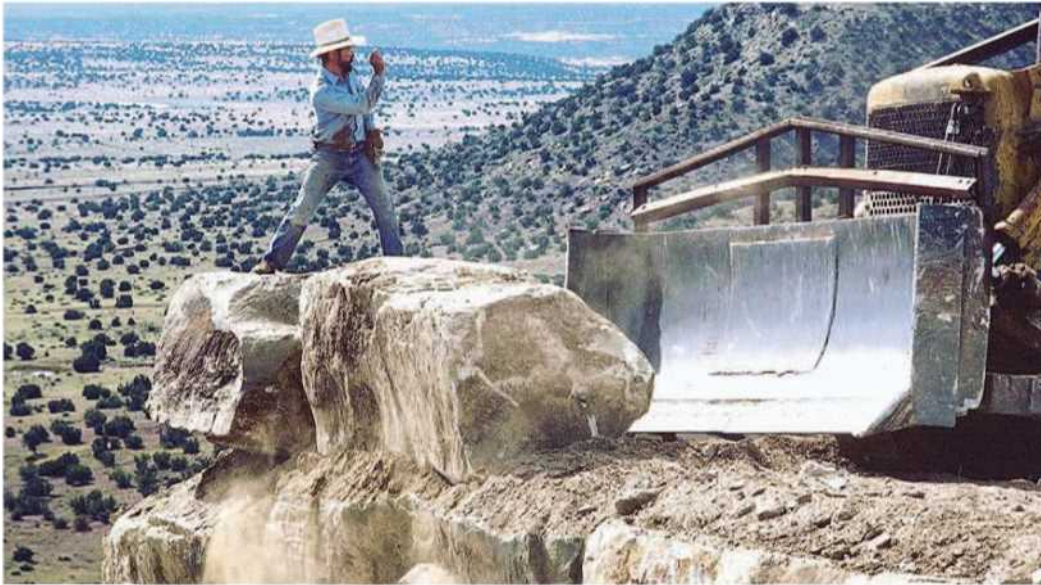
chi in laghi prosciugati, tagli giganteschi nelle rocce. Duro come un cowboy e bello come James Dean, era forse il più folle del gruppo di "piantagrane", come li definisce il titolo, che comprendeva anche Walter De Maria, Robert Smithson, Nancy Holt: «Erano dei provocatori - spiega Crump - Mettevano ostacoli al sistema dominante del mercato dell'arte e alle sue leggi economiche. Erano ribelli, eccentrici, sognatori guidati da un'utopia, da un'ossessione. Per questo ho voluto fare un film su di loro oggi. Alcuni sono scomparsi, altri sono molto anziani. Ma la loro storia deve essere raccontata alle nuove generazioni di artisti, perché possano ritrovare quello spirito anticonformista e capire, in un momento in cui l'arte è solo speculazione, che la celebrità e il profitto non sono motivazioni sufficienti».

Insomma, per creare ci vuole urgenza. E il documentario - attraverso immagini di repertorio commentate da critici vicini al gruppo come Celant e lo svizzero Harald Szeemann e dalla loro mecenate Virginia Dwan - rivela quale fosse quella della Land Art: in un mondo sconvolto dalla guerra del Vietnam e ridimensionato dalle missioni nello spazio, la terra diventa un oggetto su cui disegnare. "Il deserto è la nostra tela, il caterpillar il nostro pennello, i terremoti il modo migliore per plasmare il pianeta", dicevano armati

di zappe e gru mentre tentavano imprese titaniche. Crump ci mostra le più estreme, montando rari filmati d'epoca in 16mm, fotografie e nuove e spettacolari riprese aeree. Non "artworks", ma "earthworks", intransportabili e non commerciabili. Ed ecco *Spiral Jetty* (1970) di Smithson, spirale di 450 metri che si getta nelle acque rosse del Grande Lago Salato, e *Double Negative* (1970), ferita lunga 550 metri inferta da Heizer nelle rocce del deserto del Nevada. Opere astratte e misteriose come Stonehenge o le linee di Nazca, concepite per la visione aerea. Ma anche per essere percorse dall'interno, come *Lightning Field* (1977) di De Maria, un campo nel New Mexico trafitto di pali di metallo che si illuminano al sole, e con la pioggia attirano un terrificante spettacolo di fulmini. Perché per loro l'arte era anche pericolo: «Erano capaci di lavorare per decenni a un pezzo, totalmente isolati - dice Crump - Oggi qual è l'artista che rischia la vita?».

CRIPRODUZIONE RISERVATA





DOVE E QUANDO

Fondazione Prada,
largo Isarco 2, domani
e lunedì, ore 12 e ore
18, ingresso gratuito
con prenotazione alle
0256662613